

# Più obiettori dove la sanità sprofonda

«In coscienza non posso», lo dice chi rifiuta ciò che reputa moralmente inaccettabile. L'obiezione di coscienza è prevista per gli operatori sanitari nell'art.9 della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza. I ginecologi che oggi si avvalgono di tale facoltà sono circa il 34 per cento dei ginecologi italiani (69,3%). Il consiglio d'Europa ha valutato eccessivo questo dato e ci ha condannati per aver discriminato le donne e leso gravemente i loro diritti.

I medici che si sono dichiarati obiettori, a cinque anni dall'applicazione della 194, erano il 59,1%, un dato che dopo 30 anni più o meno persiste, e in qualche caso diminuisce, ma prevalentemente nelle Regioni con un sistema sanitario completo e sviluppato. Mentre nelle Regioni dove la sanità è male organizzata e deficitaria gli obiettori crescono in misura abnorme fino a toccare punte dell'88,4%. E sono le stesse Regioni che non garantiscono i Lea (livelli essenziali di assistenza), per gran parte commissariate per problemi di bilancio, dove i malati registrano i più alti tassi di mobilità. In 30 anni i ginecologi obiettori sono cre-

In alcune regioni si arriva all'88,4% di medici che non praticano l'aborto, negando un diritto

sciuti mediamente del 17,3%, ma se analizziamo i dati ci accorgiamo che in alcune Regioni questo dato si raddoppia lasciando pensare che, a scala nazionale, il grosso degli obiettori si concentra proprio nelle Regioni più problematiche dal punto di vista sanitario. È plausibile che in moltissimi casi l'obiezione non riguardi la loro coscienza, ma probabilmente la salvaguardia del ruolo professionale in contesti sanitari ostili. Se ciò fosse vero, come pare, dovremmo includere tra i comportamenti difensivi degli operatori, coloro che obiettando contro l'ivg: si difendono da disfunzioni, quindi da assessori e da direttori che non garantiscono le giuste condizioni di lavoro.

Se ammettiamo l'obiezione opportunistica accanto a quella legata alle convinzioni personali, il discorso va allargato e le responsabilità da tecniche diventano politiche. Questo è il senso della testimonianza drammatica di Rossana Cirillo, una ginecologa dalla parte delle donne. Contro le sue ideali, dopo 25 anni di ivg, è stata costretta per sopravvivere professionalmente a dichiararsi obiettrice (*la Repubblica*, 15 marzo).

Personalmente rispetto e difendo il principio dell'obiezione di coscienza e non avrei nessuna difficoltà a ricorrevi se fossi chiamato a scegliere tra certi obblighi e le mie convin-



Ivan Cavicchi

zioni morali. Più volte ho invitato pubblicamente gli operatori della sanità a fare obiezione di coscienza nei confronti di quelle politiche sanitarie palesemente lesive di deontologie, diritti, competenze, prerogative professionali. Nel caso dell'ivg, l'obiezione pone alla sanità pubblica, il problema di come difendere in ogni caso i diritti delle donne. L'art.9 della legge 194, prevede che il personale che intende obiettare dichiari formalmente la sua volontà, quindi considera l'obiezione come un diritto dell'operatore ad avere le proprie convinzioni e non già, come prima della modernità, un dovere imposto da un principio normativo superiore. Ma l'art.9 non rinuncia ad avvalersi del dovere dal momento che lo ricolloca a livello di coloro che hanno delle responsabilità gestionali, direttive o politiche. La legge è chiara: costoro devono assicurare l'ivg e «la Regione ne controlla e garantisce l'attuazione...». Per cui mentre la legge autorizza l'obiettore in base alla propria coscienza a non rispettare un principio di legalità nello stesso tempo salvaguarda tale

principio, stabilendo dei doveri, quindi degli obblighi, posti in capo a delle figure responsabili.

Nel caso in cui sussistono forme di obiezione strumentali, si commette un reato. Se poi le obiezioni strumentali come nel nostro caso, sono talmente numerose da impedire il rispetto dei diritti, il reato diventa di massa perché per motivi di opportunità, si danneggiano in modo grave centinaia di migliaia di persone. Ma se i motivi strumentali sono causati da coloro che non organizzano i servizi necessari, violando così i loro doveri istituzionali, in questo caso gli obiettori di fatto non sono i ginecologi ma gli assessori regionali e i direttori generali delle asl, senza che nessuna norma li autorizzi ad esserlo. Il problema da tecnico, limitato ai ginecologi, come ha fatto intendere la ministra della sanità e la commissione affari sociali della camera con la sua risoluzione, diventa politico e come tale andrebbe affrontato.

In che modo? Cinque proposte:

1) In sanità negare i diritti e

non gli sprechi è immorale e illegale, quindi reato. Le Regioni che disattendono l'applicazione della legge 194 vanno denunciate e commissariate perché i reati vanno perseguiti. Nel caso della 194 si tratta di nominare un commissario straordinario ad hoc. La legge 400/88 recita: «Al fine di realizzare specifici obiettivi deliberati dal Parlamento o dal Consiglio dei ministri (.....) può procedersi alla nomina di commissari straordinari del Governo».

2) Le Regioni hanno il dovere di garantire con i servizi i diritti sanciti dalle leggi. I servizi devono essere i più adeguati alle necessità degli utenti e concepiti in modo da non depauperare le professionalità. Per quanto riguarda la legge 194, si tratta di istituire in ogni azienda sanitaria il "dipartimento per la salute della donna" superando così vecchie concezioni Onmi (opera nazionale materno infantile). I dipartimenti per la salute della donna sono costituiti dai servizi territoriali e da servizi ospedalieri, sono una unica entità operativa, con un unico organigramma e gli operatori che ne fanno parte opera-

no in regime di mobilità interna, ognuno di loro accede in modo programmato per quota oraria settimanale ai vari sottosistemi del dipartimento. Non devono più esistere ginecologi che fanno solo ivg, o solo consultorio, o solo ospedale o solo ambulatorio.

3) Verifica di tutti coloro che si sono dichiarati obiettori. L'art.9 della 194 prescrive: «L'obiezione di coscienza si intende revocata, con effetto, immediato, se chi l'ha sollevata prende parte a procedure o a interventi per l'interruzione della gravidanza previsti dalla presente legge...». Non è più tollerabile la doppia morale di chi obietta nel pubblico e esegue ivg nel privato.

4) È innegabile che se si ragionasse nella logica dei carichi di lavoro tra obiettori e non obiettori vi è oggettivamente una disparità prestazionale. Ciò nonostante non troverei giusto differenziare i trattamenti tra obiettori e non obiettori discriminando gli operatori per le loro convinzioni personali. Troverei giusto però che le loro prestazioni fossero per lo meno equilibrate. Come? Applicando alla lettera l'art.9 della legge 194: «L'obiezione di co-

La storia di Rossana Cirillo non è isolata. Cinque proposte politiche concrete per affrontare il problema

scienza esonera il personale(...) a determinare l'interruzione della gravidanza, ma non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento». L'obiettore è tenuto a garantire comunque l'assistenza necessaria. In termini dipartimentali ciò vuol dire qualcosa che assomiglia ad una compensazione organizzativa, quindi si tratta di impiegare gli obiettori comunque nei consultori, negli ambulatori polispecialistici, nelle scuole, nelle comunità partecipando a tutte le strategie dipartimentali.

5) Infine vorrei rimarcare con forza, rivolgendomi soprattutto agli obiezionisti che le prime persone che vorrebbero "obiettare" contro la necessità di abortire sono le donne. Non si obietta liberamente e responsabilmente contro questa necessità a volte subita, non voluta, o accidentale, al di fuori di politiche di informazione contraccettiva, di educazione sessuale, di counseling, di crescita culturale, di educazione sessuale nelle scuole, di lotta alla violenza e alle discriminazioni. La grande priorità che deve unire obiettori e non obiettori, resta la prevenzione dell'aborto inteso non come la intendono molti obiezionisti, che tentano di convincere la donna in cinta a non abortire, ma come formazione alla scelta sessuale responsabile, libera e consapevole. Esattamente come dice la legge.

## SALVA-ROMA

La Capitale a misura di Troika. Ma Hollande fa l'esatto contrario

Gianluca Peciola e Stefano Simoncini

Il nuovo decreto Salva Roma, che oggi arriverà alla camera e sul quale si terrà oggi una seduta straordinaria dal Campidoglio, è uno degli effetti a cascata dalle politiche della Troika, ovvero il ricatto della copertura del disavanzo condizionata all'attuazione dell'eterna ricetta neoliberista: tagli alla spesa pubblica, al welfare, liberalizzazioni, privatizzazioni, dismissioni. Vi è anzitutto una doppiezza pilatesca del governo che da un lato cerca deroghe al patto di stabilità schierandosi con chi contesta l'austerità, dall'altro fa la voce grossa con il più piccolo. Si ricorre al ricatto debitorio, trasferendolo dalle relazioni internazionali ai rapporti interistituzionali perché non si è riusciti a dar forma a un quadro giuridico chiaro sui servizi pubblici locali dopo il referendum del giugno 2011.

Ma al contrario di quanto si pensa, Roma Capitale in passato non è stata a guardare, trasferendo il comando alle partecipate in modo ancora più velleitario. La deliberazione n. 70 del 16 marzo 2012 (sul contenimento della spesa di Roma Capitale e delle partecipate) ha disposto tagli delle consulenze (per l'80%), delle missioni (50%), del lavoro autonomo (50%), del lavoro a tempo indeterminato (riduzione delle assunzioni al 40% delle cessazioni). Tagli che prescindono però da un'analisi dei servizi; e che comunque non sono stati presi sul serio dalle partecipate. Nell'ottobre 2013 una relazione del dipartimento Partecipazione e Controllo del Comune sull'attuazione della delibera 70 riferisce che in molti casi le partecipate neanche inviano la documentazione necessaria ai controlli.

Invece di favorire un ridisegno delle autonomie locali, in concomitanza con la necessità di riempire di contenuto le aree metropolitane valorizzando le vocazioni dei territori, si tenta di delegittimare l'ente locale dal ruolo di soggetto capace di pianificare l'accumulazione. Con un pericoloso sottinteso che pervade tutto il Salva Roma: la metropoli è oggetto di valorizzazione economica pianificata dall'alto. E le reti locali dei sindacati, dei movimenti, delle forze produttive, lo stesso ente locale, sono solo ostacoli a questo processo di valorizzazione.

In Francia, tanto per guardarsi intorno, si va in senso opposto, dando risorse sia ai governi locali sia ai cittadini. Insieme alla riforma dell'area metropolitana (che passa da 700 a 1200 km quadrati, comunque al di sotto della superficie romana), il "Grand Paris" prevede una più larga corona infrastrutturale di metro e treni per la quale il governo nazionale ha già stanziato 30 miliardi da qui al 2025.

Di fronte a questo scenario, bisogna avere il coraggio di dire che il governo tenta la limitazione di sovranità non solo dell'ente, ma delle stesse comunità locali, attraverso operazioni politiche mascherate da tecniche di contabilità. Ovvero il commissariamento di fatto dettato dal tavolo tecnico e dalla discrezionalità attribuita all'esecutivo nelle valutazioni finali. Se vogliamo uscire da questo cappio, il nostro metodo dovrà essere diverso: i Comuni dovranno fare interventi di razionalizzazione delle funzioni e aggredire sprechi e clientele, ma dovranno nel frattempo stringere un nuovo patto con le comunità, con i sindacati e le forze produttive per definire un piano di uscita dalla crisi che affermi la difesa della sovranità e della democrazia locale.

LA CLASSE NEL QUOTIDIANO • Una mattina insieme in redazione

## La prima pagina della III H

Siamo la III H della scuola media Largo Oriani e siamo onorati della vostra accoglienza in questa redazione nel vostro orario lavorativo e per l'opportunità che ci date per conoscere direttamente e in modo approfondito il quotidiano.

Noi da due anni leggiamo i quotidiani italiani e ne studiamo la struttura, conosciamo le modalità di scrittura, cerchiamo di conoscere le diverse testate giornalistiche italiane ma prossimamente, prima della fine dell'anno, conosceremo anche quelle straniere... i loro titoli d'apertura per conoscere il modo in cui noi italiani vediamo noi stessi e il mondo, e come gli altri paesi vedono "noi".

Questa conoscenza è ciò che ci muove perché in classe leggiamo libri attuali a proposito

dei ragazzi nel mondo... infatti siamo andati a vedere il film «Io vado a scuola», che di questo parlava. La nostra presentazione, forse, non è stata breve, così ci scusiamo, ma questo siamo noi, giovani ricchi... di curiosità, di desiderio di conoscere, di fiducia nel futuro.

la classe III H

È stato un piacere per noi «lavorare» per qualche ora con una redazione così curiosa. La prima pagina che avete disegnato, pensato, scritto, discusso e alla fine stampato è tutta vostra, dal titolo fino all'ultima notizia. Speriamo di avervi fatto apprezzare quanto impegno c'è nelle pagine che inchiostriamo ogni giorno per l'edicola. Grazie.

il collettivo del manifesto



## il manifesto

DIR. RESPONSABILE Norma Rangeri

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
Benedetto Vecchi (presidente),  
Matteo Bartocci, Norma Rangeri,  
Silvana Silvestri, Luana Sanguigni

Il nuovo manifesto società coop editrice  
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, 00153 Roma via A. Bagnoni 8 FAX 06 68719573, TEL. 06 687191 E-MAIL REDAZIONE redazione@ilmanifesto.it E-MAIL AMMINISTRAZIONE amministrazione@ilmanifesto.it SITO WEB: www.ilmanifesto.it

TELEFONI INTERNI SEGRETERIA 576, 579 - ECONOMIA 580 AMMINISTRAZIONE 690 - ARCHIVIO 310 - POLITICA 530 - MONDO 520 - CULTURE 540 TALPALIBRI 549 - VISIONI 550 - SOCIETÀ 590 LE MONDE DIPLOM. 545 - LETTERE 578

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812 ilmanifesto fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n.250

ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA annuo 320€ semestrale 180€ versamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società coop editrice" via A. Bagnoni 8, 00153 Roma

IBAN: IT 30 P 05018 03200 000000153228

COPIE ARRETRATE 06/39745482 arretrati@redcosp.it

STAMPA litosud Srl via Carlo Presenti 130, Roma - litosud Srl via Aldo Moro 4, 20060 Pessano con Bornago (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ poster pubblicità srl E-MAIL poster@poster-pr.it SEDE LEGALE, DIR. GEN. via A. Bagnoni 8, 00153 Roma tel. 06 68896911, fax 06 58179764

TARIFE DELLE INSERZIONI pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm44x20) pubblicità finanziaria/legale: 450€ a modulo finestra di prima pagina: formato mm 65 x 88, colore 4.550 €, b/n 3.780 € posizione di rigore più 15% pagina intera: mm 320 x 455 doppia pagina: mm 660 x 455

DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDITA, ABBONAMENTI: redds, rete europea distribuzione e servizi, v.le Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma - tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato n. 7362 del 14-12-2011

chiuso in redazione ore 21.30

litatura prevista 41.183